

150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI VINCENZO PALLOTTI

Sulla scomparsa di Vincenzo Pallotti ha lasciato una singolare testimonianza il suo compagno e figlio spirituale D. Carlo Orlandi: "Frattanto Iddio dispose, che il suo Servo, dopo breve malattia, nella notte del 22 gennaio del suddetto anno (1850), essendo egli in età ancor florida di anni 54, mesi 9 e un giorno, passasse all'altra vita, e che la Chiesa si dovesse aprire il giorno seguente con il commovente spettacolo del medesimo Servo di Dio defunto, per dare soddisfazione alla divozione del popolo, accorso in gran folla, a' di lui funerali, ed a baciare la sua spoglia mortale. Io che scrivo, e che assistetti con d. Ignazio Auconi al suo felice passaggio, e dipoi cogli altri compagni al feretro, per custodire il cadavere, che rimase esposto per tre giorni, da questo movimento del popolo spontaneo ed inaspettato, dalla sua compunzione e divozione, imparai a conoscere molto meglio il Servo di Dio, ed a stimare la di lui santità, molto più di quello che già in lui ammirai, ne' quattro anni che gli fui compagno e figlio spirituale, trattando col medesimo intimamente" (*Carlo Orlandi, Memorie storiche della Chiesa del Santissimo Salvatore in Onda, Roma 1888, p. 42-43*).

VINCENZO PALLOTTI

Salvatore Proja, in: L'Album, anno XVII, numero 13,
del 25 maggio 1850, p. 97-101.

(97) Non io credo che ai barbassori del secolo piaceranno le poche parole, che consacro in queste pagine alla memoria di un umile prete: per cotestoro non è uomo da encomio chi non ebbe ghirlande poetiche, o palma d'artista; pallio di filosofo, o trionfo di capitano. Bene confido che non saranno discare a chi ha in pregio la vera virtù, e trae dal perfezionamento morale i titoli alla vera gloria: e questi titoli non niegherà al mio Vincenzo per modo che dir si possa illustre quant'altri mai, e degno che queste carte ne tramandino alla posterità la veneranda effigie, e le opere più commendevoli della sua vita. Quella al vivo ritrasse, benchè dall'esanime salma, valente bulino; queste narrerà l'oscura penna mia, ma in chiari, e semplici modi.

E cominciando da quelle della mente, dirò innanzi tutto come egli da giovinetto desse opera, meglio che a quella età si conveniva, alle dotte lingue del Lazio e della Grecia, e all'arte che addestra alla prosa eloquente, ed alla nobile poesia. Nei quali studi ebbe a maestri parecchie pleiadi del clero secolare, che a que'tempi brillavano di luce vivissima nel collegio Gregoriano, e stenebravano la mente della prima gioventù educandola alle lettere ed alla religione. Trasse poi al massimo Liceo detto *della Sapienza* per appararvi la razionale filosofia, e quelle altre scienze, che, o lo intelletto assottigliano nei veri dell'algebra e della geometria, o ai sensi rivelano la grandezza di Dio nelle opere della natura. Ebbe sempre lode di principe tra suoi compagni per la modestia e la bontà de'costumi, e non fu secondo ad alcuno nel profitto e negli scolastici sperimenti. Donde si pare che in ognuna delle mentovate discipline saria venuto in fama di eccellente; se ad altra e più nobile, e più degna della sua vocazione al sacerdozio, non si fosse con tutto l'animo applicato: dico a quella delle verità rivelate, che confortando la nostra fede rischiarava la nostra ragione, ed a'comprensori del cielo in certa guisa ci avvicina. Di una face però ha bisogno, e di un aco magnetico, chi spinge le vele dell'ingegno suo in così vasto mare: è la pietà, vera face, da cui s'illustrano le divine cose; aco, che sempre volgesi all'eterno polo della mente umana, Iddio. Non mancò al Pallotti, il quale sapeva che *chi pria non*

crede, nulla intende degli alti misteri di nostra santa religione¹, e però si volse al novello studio preceduto da viva fede, e ad esempio di Anselmo *credè per intendere, non cercò d'intendere per credere*²; sapeva che i Padri della Chiesa colla (98) penitenza si preparavano alle dispute contro gli eretici, ed un Girolamo leggeva e volgarizzava le Sacre Scritture non in mezzo ai ritrovi ed ai baccani, come i moderni biblici, ma nella solitudine e nel deserto, avendo in una mano la penna, e nell'altra un duro sasso, onde batterne il petto; ed egli coi cilizi e coi digiuni infievoliva il suo corpo, perchè più forte fosse stato il suo spirito nelle dispute ancorchè scolastiche, e sempre in ginocchio leggeva e interpretava la s. Bibbia, benchè per sua sola istruzione: sapeva che il *superbo scrutatore della divina maestà è oppresso dalla gloria*³, e perciò con profonda umiltà quella supplicava a volergli manifestare i tesori della sua scienza e della sua sapienza per bocca di dotti maestri, non amanti di novità, non seguaci di sospetti sistemi. La qual preghiera non andò vana, avvegnachè Iddio permise che s'imbattesse nell'Università romana sotto il magisterio dei Thil, dei Faraldi, dei Ionni, degli Ascensi, solenni maestri in divinità, quanto tenaci delle antiche tradizioni, tanto alieni dalle sistematiche dottrine, massime se introdotte da' capiscuola, cui la chiesa non fece buon viso. L'Ascensi infra tutti, decoro dei Carmeliti, fu così puro, e così giusto ne'suoi dettati di teologia morale, letto di Procuste agli scrittori di tal materia, che al *lassismo* non inclinò giammai, nè al *rigorismo*; nemico delle false dottrine, tollerò le opinioni dei dottori, ed ebbe tatto da scegliere tra queste la più logica, la più plausibile: chiaro, conciso, ordinato, riunì in brevi scritti i principii e la pratica, quelli rivestendo di robusto raziocinio, questa spogliando delle invereconde applicazioni⁴.

Pertanto il giovine Pallotti scorto dalla sua pietà, e guidato da così fatti antesignani, percorse con alacrità l'ampio mare della sacra teologia, e dopo il giro di quattro anni, uscì dalle scuole dottore di merito più che di nome, maestro più che discepolo. E veramente della laurea dottorale fu tosto insignito dal collegio teologico, e a maestro fu indi a poco innalzato nella medesima università, quando il rettore monsignor Cristaldi poi cardinale di S. R. C., con sapiente consiglio avvisò d'istituire una scuola di esercitazioni per cherci studianti le scienze sacre, e a questa deputò essolui col titolo di professore aggiunto, o, come dicevano, di accademico. Al qual nuovo e non lieve incarico con quanta lode soddisfacesse, io dir lo posso, e non pochi altri dell'ecclesiastico ordine, buona parte dei quali è oggi mitriata, o vestita di violaceo ammanto, e con in mano la verga del comando, che i primi accorremmo alle pallottiane conferenze, e ne fummo oltremodo appagati. E che! Vuoi tu un sottile pensatore, un arguto disputatore, un facile dicitore di latino eloquio? tale era Vincenzo. Vuoi tu un interprete ingegnoso e fedele delle Ss. Scritture, delle dottrine meno parventi dei Padri, delle sottili disquisizioni del grande Aquinate? tale era Vincenzo. Vuoi tu chi sciolga i tuoi dubbi, chi dichiari con pacatezza le tue difficoltà, chi condisca di erudizione le aride tue risposte? tale era Vincenzo. Niente dico del suo zelo, delle cure che spandeva a nostro pro, delle calde esortazioni, con che c'infervorava all'acquisto del sapere non vanitoso e secolare, ma umile, e qual si conviene al ministero sacerdotale. Ed oh mi fossi io giovato più che non feci de' tuoi ammaestramenti, delle pietose tue cure, de' tuoi consigli, o Vincenzo! meglio ora risponderei alla mia vocazione, e sarei nella vigna del Signore utile e solerte operaio. Deh! tu m' impetra da Lui, che mi faccia almeno lavorare coi più tardivi, se non entrai coi più mattutini alla santa sua messe.

¹ Isaiae VII.

² Prosolog. cap. 1.

³ Prov. 25.

⁴ Alla dottrina profonda ed immacolata l'Ascensi univa tal dolcezza di modi co'suoi scolari, che detto l'avresti padre amoroso, anzichè maestro. Donde avvenne che io, che pur mi pregio di esser stato del bel numero, uno, preso dalle sue care maniere, volentieri accettai il cortese invito di seguirlo in Rieti, quando fu egli promosso all'illustre sede vescovile di quella nobilissima città, e per secondare i suoi desiderii, entrai sin d'allora (1825) nella malagevole via dell'insegnamento dettando per parecchi anni filosofia e matematica nelle pubbliche scuole del reatino seminario fatto per lui fiorente di eletti professori, e di gioventù numerosa, desiderabile. Forsitan... haec... meminisse iuvabit.

E già l'università romana vagheggiava nel giovine accademico un professore di lena, e l'istituto teologico, che l'avea non ha guari accolto tra suoi candidati, una futura sua gloria, quando egli, non senza superna ispirazione, deluse la loro aspettazione ritirandosi dalla doppia palestra. L'aria che circonda le cattedre e i dotti convegni, è spesso infetta dal miasma della vanagloria, e la luce del vero sapiente spesso non l'attraversa senza rifrangersi e ripiegarsi. Scelse pertanto aria più pura, e meno densa, quella dell'eccelso monte, da cui insegnava alle turbe l'incarnata Sapienza⁵, e questo monte per noi è la chiesa. Quindi innanzi la sua cattedra fu il sacro pergamo, i suoi convegni le pie case degli spirituali esercizj, le sue conferenze nel tribunale della penitenza co' peccatori. Fu sempre da questi circondato come da figli un amoroso padre; in quelle case desiderato come nelle ricolte un perito e fattivo agricoltore; dal sacro pergamo ascoltato con universale piacimento, e quel che più monta con copiosissimo frutto. Se ad alcuno facesse maraviglia come il Pallotti dicitore non forbito, piccolo della persona, con voce poco accostante, scarso nel porgere, potesse dilettere e commovere le affollate genti, ben io glie ne svelerò la occulta cagione; anzi non io, ma tale cui dissero *fiume d'eruditissima e incalzante facondia*, ed oh! non avesse traripato. "La simpatia, così questi, tra chi parla e chi ascolta è la molla più efficace dell'eloquenza, è quasi il filo metallico per cui si travasa l'elettrica scintilla, che desta, agita, rapisce, congiunge tante anime diverse coll'urto di una sola (99) scossa, e col vortice di una sola corrente"⁶. Questa similitudine, bellissima, perché tratta dalle bellezze delle naturali scienze, di cui brameremmo che i retori più spesso se ne adornassero, racchiude, come ognun vede, la richiesta spiegazione. Se non che volendo ulteriormente investigare la cagione della cagione, cioè donde nasca cotal magica simpatia, per cui principalmente è accetto e gradito il sacro oratore, io penso che ella derivi non dal *consentire, che ei fa per certo rispetto co' suoi uditori*, ma dalla preconcepita stima delle sue virtù, dall'aver già coll'esempio gli animi preparati alla parola. Così era di Vincenzo, che sé non predicava, o le mondane glorie, ma il verbo, che vangelizza la fede, e le glorie della croce, e non meno colla presenza che colla voce ammaestrava e commoveva. Non mancò nonpertanto degli ajuti dell'arte, e maneggiò destramente la spada del raziocinio, come la chiave degli affetti, quella usando massimamente cogli increduli, e co'vacillanti nella fede, questa co'peccatori ostinati e induriti. Roma l'udì nelle sue chiese, negli oratorj, nelle piazze; l'udirono le provincie capitano di quelle sante schiere, che dicono de'*missionarj*; ma Roma e le provincie sarebbero state piccolo teatro alle sue apostoliche fatiche, se autorevole comando non avesse infrenato i suoi desiderj di andare novello Saverio a predicare la fede cattolica a più lontane e barbare genti, imponendogli di rimanere piuttosto secondo Filippo a santificare il paese natio. Obbedì e compì per modo il ricevuto comandamento, che fu colpa dei nefandi tempi, e opera del dimonio se tuttavia albergano tristi in quest'alma città. Nè fia meraviglia, ch'è in mezzo ai buoni esempj *scandali sempre vi saranno nel mondo*, a detta dello Spirito S., *ma guai a colui che gl'ingenera e li produce!*⁷. Voi frattanto, o popoli, che vi ravvolgete nelle tenebre dell'errore e dell'idolatria, non vogliate contristarvi del mutato consiglio: Se Vincenzo non viene di persona, verranno i suoi figli ad illustrarvi colla luce del Vangelo. E veramente io credo che fin da quel tempo il sant'uomo concepisse il vasto disegno della Congregazione e pia società *dell'apostolato cattolico*, che istituì nel 1835, e vide poi crescere e prosperare in mezzo alle spine delle contraddizioni. Ci auguriamo che questa bella istituzione duri e si perpetui, sapendo che i zelanti sacerdoti a cui la lasciò raccomandata hanno già due ritiri, uno in Roma, l'altro in Londra, che sono i due fuochi centrali, da cui s'irradia a tutta la pia società l'ardore di accrescere e dilatare nel mondo universo la cattolica religione. Non anderei lungi dal vero dove affermassi, che anche l'immensa e benedetta opera, con cui si soccorre con spontanee limosine alle missioni cattoliche oltre i confini dei mari, insigne monumento della vera civiltà dei tempi nostri, nacque come da un grano di senape gittato da Lui nel cuor di pietosa donna. Ma se ne abbia pur questa il vanto, che fecondò il prezioso germe, e la industrie e cattolica Lione, che il crebbe a

⁵ Mat. V.

⁶ Gioberti, Primato degli Italiani.

⁷ Math. XVIII. 7.

smisurata pianta.

Dirò ora cosa, che sembrerà incredibile, ed è che Vincenzo Pallotti fu dominato egli pure da due idee, vale a dire dell'influenza della stampa, e della fusione dei popoli, che tanto signoreggiarono le menti dei pretesi riformatori della civil società. Ma udite di grazia come egli le intendesse, come si provasse di incarnarle, e troveremo di che lodarcelo. Fuvvi chi maledisse alla stampa come a peste della morale e della religione: maledizione inconsiderata, e per poco non dissi ingiusta, dacchè non dalla stampa, ma dall'abuso, che di essa si fece, massime a questi giorni, emerse la moria contaminatrice della società. Bene usandola, è farmaco salutare, è antidoto al contagio dei vizi, e della miscredenza, e come tale l'intese e commendò il Pallotti, che a mille torchi avria voluto affidare il pietoso ufficio di mantenere nella sua Roma l'integrità della fede, come più che a mille commise l'empietà l'esecrabile incarico di sradicarnela. Si piacque principalmente dei fogli volanti, e dei libri di piccola mole, perchè i più adatti a popolarizzare le buone massime, e ad alimentare il fuoco della pietà, non altrimenti che i leggeri venti meglio diffondono l'olezzo de' fiori, e meglio alimentano le placide combustioni. Parecchi di tali libri o trasse dall'oblio, o ne rianimò le inaridite sorgenti, ristampandoli e dispensandoli a larga mano: altri furono il frutto delle sue meditazioni sopra i modelli di dottrina e di pietà, che la Chiesa ed i Padri ampiamente ci fornirono, quella ne'suoi ammaestramenti, e ne'suoi riti, questi nelle loro opere di mistica e di ascetica. Vanno in cima a tutti il triplice *messe di Maria e la preghiera settimanale*, che editi appena in Roma, rimoltiplicarono l'immagine loro sulle rive della Senna, e del Tamigi. Indarno il devoto lettore cerca sulla loro fronte il nome dell'autore: il velo dell'umiltà lo tenne ascoso, come argentea nube asconde talvolta la faccia del sole.

Quanto all'idea della fusione, o piuttosto della riunione de' popoli quasi in un popolo solo, sotto l'istesso regime, e tutelati dalle medesime leggi, lungi dall'esser nuova, la è antica niente meno che di diciotto secoli e mezzo, e fu concetto divino. Ad attuarlo scese dal cielo in terra l'eterno Verbo, e assunto che ebbe l'umana forma, aununziò alle genti sperperate e divise, che formato ne avria un solo ovile sotto un solo pastore. Si disse, e si fece: fondò il grande ovile della chiesa, a cui ammise senza distinzione di sorta, uomini d'ogni clima, d'ogni età, d'ogni condizione, dando loro a codice comune e universale il Vangelo, e Piero dopo sè a primo pastore, cui sarebbero succeduti, e succedettero difatto i romani pontefici nella serie non mai interrotta di 356. Questa è la vera e la sola sperabile riunione dei popoli, che senza sottrarli ai legittimi imperi, o distruggerne i naturali confini, e la politica indipendenza, li affratella, li agguaglia, li libera; li affratella coi vincoli della carità, li agguaglia nei diritti al celeste (100) regno, li libera dalla soggezione all'antico tiranno dei figli dell'uomo: e questa unione volle simboleggiare Vincenzo Pallotti colla istituzione del *solenne ottavario della Epifania*, che celebrò dapprima nella chiesa nazionale del generoso regno, che ospitò non ha guari il pellegrino dalle somme chiavi, poi in quelle di san Carlo al corso e di san Silvestro in capite, e da ultimo, allargando il luogo come l'opera si allargava, nel vasto tempio di s. Andrea della Valle, ove per fortunata combinazione di eventi nel 1795 avea egli ricevuto col santo battesimo (*nota dell'editore: tutte le fonti confermano che Vincenzo Pallotti è stato battezzato il 22 aprile 1795 nella basilica di S. Lorenzo in Damaso*) il dono di quella fede, e di quella grazia santificante che i Magi riceverono nella capanna di Bettelem. Spettacolo edificante e degno della città regina del cattolicesimo, è, a dir vero, questo sacro ottavario. Splendidi apparati, e copiose faci accrescono al magnifico tempio bellezza e decoro: il mistero della vocazione dei gentili ritratto da esimii artisti, ricorda per le vie dell'occhio al devoto risguardante il prodigioso principio della cattolica chiesa: oratori di varie lingue predicano alla lor volta la divina parola, e altrettali ministri di riconciliazione stanno da mane a sera nei sacri tribunali: religiosi d'ogni colore, e cherici d'ogni grado son presti ai divini uffici, e fumano di continuo i sacri altari d'incensi e di profumi: nella varietà dei riti tu vedi l'unità dell'ostia e del sacrificio, poichè al latino sacerdote, che solennemente immola sull'ara massima, succede il greco o il caldaico, l'armeno o il marronita, e ogni altro, che alla chiesa di oriente con solenni voti si disposò: nobili e plebei, dotti e ignoranti, indigeni e forestieri, di tutte le lingue, di tutte le schiatte, ricoverati al medesimo tempio, adorano lo stesso Iddio, professano il medesimo culto, obbediscono alla medesima legge: se questa non è fusione, e direi unificazione di genti, qual

sarà mai?

Mentre queste opere di pietà e di religione mettono il nostro Vincenzo al disopra de'suoi confratelli, comechè virtuosissimi, altre ve ne ha, che più dirittamente dalla sua carità scaturendo, e sulla vita presente rifluendo, lo pongono tra gli uomini più benemeriti della patria e della civil comunanza. Troppo a lungo però andrebbe il mio dire, se prendessi a narrarle e a descriverle nel numero e nell'ampiezza loro: toccherò leggermente solo di alcune. Ricondusse in mille famiglie la dimestica pace, e spense odii infiniti da private offese cagionati, o da civili discordie: accolse le lacrime, ed i sospiri degli afflitti, e spesso trasse dal loro cuore la spada del dolore: socorse all'umanità languente negli spedali, nelle prigioni, ne'più abietti tuguri: fu il padre degli orfani, il tutore delle vedove e dei pupilli, il benefattore di tutti, e in tutte guise che per lui si potè: amò passionatamente i poverelli, e questo amore gli avevano infuso colla vita i suoi genitori Pietropaolo, e Maddalena Derossi caritatevolissimi, talchè spesso fu visto tenero garzoncello dare per limosina il suo vestiario, il suo letticciuolo, e persino i calzari; quindi non è da stupire se cresciuto negli anni, ed emancipato, desse ai bisognosi ogni suo avere, il quale mancato picchiò per esso loro alle porte dei ricchi, ascese il palagio dei grandi, e fu buona ventura che rare volte ne discendesse sconsolato.

Le care impronte di queste pietose azioni sono fresche ancora, e si veggono scolpite sul volto e sul labbro riconoscente de'beneficati; ma il tempo in breve le cancellerà, e quella altera donna, che ogni volto scolora, ed ammutisce ogni labbro: accennerò pertanto a qualche fatto, che avrà, io spero, più lunga durata. Ognuno che conosca l'opera giustamente celebrata in Italia e fuori sopra *gl'Istituti di carità in Roma* di S. E. Rma monsig. Carlo Luigi Morichini, sa bene che poche città possono agguagliare, nulla superare la città de'pontefici in cosiffatte istituzioni; e pure in tanta abbondanza le fanciulle povere lamentavano la scarsezza dei loro asili. Vincenzo portò i loro lamenti a generoso signore⁸, e tosto sorse sul clivo del Gianicolo il *Conservatorio Carolino*. Tu che vai al famoso tempio, che custodisce le mortali spoglie di due grandi italiani, il Tasso ed il Mezzofante, saluta in passando il nuovo asilo dell'innocenza insidiata dalla povertà, e benedici alla memoria dei fondatori, e alla munificenza di chi tuttavia lo soccorre⁹. Ma altre fanciulle, cui, più della miseria, mette a rischio la scioperatezza, e l'abbandono dei parenti, degli amici, di tutti, reclamavano per l'assoluta mancanza di un ospizio a loro pro; e a questo pure pensò il dabben sacerdote, aprendolo ampio e ben fornito di educatrici, di vettovaglie, di masserizie presso S. Agata de'Goti. Chi fossero i generosi ajutatori, non saprei ridire; so bene che li trovò, e cento fanciulle pericolanti non hanno più a deplorare la loro miseria, e il loro abbandono. Tanto è vero che l'uomo pio e caritatevole è sempre ricco, come diceva S. Girolamo al suo Rusticio! e quello di cui narro la vita, parve proprio che ricchissimo fosse riguardo avuto alle considerevoli somme che impiegò in ogni maniera di beneficenze, e nel culto della casa di Dio.

Citerò ad ultimo esempio della sua doviziosa e proteiforme carità il molto spendere e adoperarsi che fece per la educazione della gioventù, sola speranza di migliore avvenire. Educate il popolo, si va oggi gridando ad aperta gola; ma i gridatori non s'impacciano di educazione, ed è fortuna degli educandi: altra voce, ed altro comando cacciarono il Pallotti alla santa impresa, e furono del divino maestro, a cui dando ascolto, ed obbedendo, ed imitando i suoi esempi¹⁰, volle sempre intorno a se i fanciulli e gl'ignorantelli per ammastrarli ne'primi rudimenti della fede, nei doveri di cristiano e di buon cittadino, sempre accarezzandoli, spesso fornendoli di libri e d'altri attrezzi giovevoli alla bisogna. Coltivò in particolar modo i giovinetti, che si esercitano in atti di pietà e di religione nell'Oratorio del Pianto, di cui fu direttore per lungo volger di anni. Collaborò col Muccioli e col Santelli nelle così dette *radunanze*, ove in mezzo ad onesti allettamenti si danno (101) alla inesperta età lezioni di buona morale, e di sociali virtù "come all'egro fanciul si danno aspersi di

⁸ D. Carlo Torlonia di ch. ricordanza.

⁹ I fratelli superstiti del Torlonia.

¹⁰ Matt. 19.

soave liquor gli orli del vaso”¹¹. Molto fu co’ poveri artigianelli, che dopo i materiali lavori della giornata vanno la sera a ricevere il bene della istruzione intellettuale nelle *scuole notturne*. E poichè queste scuole sono meritamente venute in celebrità tra le vere perle, che in mezzo alle false vanta il secolo XIX, ed i nomi di Giacomo Casoglio e di Michele Gigli, che ne furono i primi fondatori, vanno in benedizione, è bene che si sappia che Vincenzo Pallotti divise con entrambi il pensiero, il dispendio e la fatica.

Così adoperando colla gioventù dell’infimo ordine, non trascurò quello dei più elevati, e pochi sono in Roma i convitti delle Suore, ed i collegi educatori di giovani di nobile o civil condizione, a’ quali egli non intervenisse direttore di coscienze, o consigliere amoroso di miglior disciplina, e sa ognuno quanta influenza derivi da questi uffici al resto della educazione. Se non che duolmi dovere aggiungere che non sempre potè efficacemente e fruttuosamente esercitarla per trovata resistenza; dove questa fosse stata meno ostinata, non più si vedrebbe in qualche seminario vescovile commesso a persone non di chiesa l’importante incarico d’insegnare alla gioventù chiesiastica le lettere e le scienze, ancorchè meramente naturali. Sconcio gravissimo, che mentre adonta il clero tutto quanto, quasi difettasse di uomini da ciò, apre più facile via alla tendenza del secolo d’invadere i giardini del santuario per disertarli.

Non è a me dato di rimuovere il mistico velo, che ricopre la vita interiore del Pallotti: più pietosa mano sorretta dal braccio di Dio glorificatore de’ servi suoi, sorgerà al grand’uopo, e farà parventi le sue austere penitenze, le durate veglie nell’orazione, le patite ingiurie per amore del crocefisso, la sua totale annegazione, la profonda sua umiltà. Ambo le vite però io qui adombrerò nella morte, dicendo che il cielo e la terra spedirono al letto dell’ultima sua infermità i loro rispettivi messaggeri: era un angelo il celeste araldo, che a nome di Dio lo invitava al beato regno; era il direttore spirituale il terreno ambasciadore che a nome dell’umanità lo esortava di volgere ancora una volta al misericordioso Signore fervorosa prece per potere più a lungo rimanere qual fu per undici lustri apostolo e consolatore tra i miseri mortali: ed egli a quello sorridendo, dirigendo all’altro sommamente le sue ultime parole, *per carità lasciatemi andare dove Iddio mi chiama*, si tacque per sempre, e a Dio si lanciò. Ciò avvenne la notte del 22 gennaio 1850 nel ritiro di s. Salvatore in Onda suo ultimo nido.

Romani! Le esequie che voi celebraste al dabben sacerdote passeranno ad esempio. Ben io vi vidi d’ogni età e condizione addolorati e mesti correre in folla al sacro tempio, ove giacque per tre giorni continui sopra umile feretro la sua esanime spoglia. Non adulazione ai superstiti colà vi trasse, o curiosità di vagheggiare la funerea pompa, che era di due ceri appena, ma il desiderio di baciare anche una volta la mano, benchè fredda, che bene scrisse delle sante cose, che soccorse a tanti poveri, che asciugò tante lacrime, e medicò a tanti infermi. I vostri sospiri misti ai flebili canti dei sacri ministri muovevano a tenerezza, e chiamavano sul ciglio le lacrime dell’amore. Sui vostri volti meglio che sugli effigiati emblemi, e sulle incise epigrafi si leggevano i titoli dell’estinto alla riconoscenza ed alla venerazione dei posterì. Resta che gli ergiate nel vostro cuore un perpetuo monumento imitando le sue virtù, e rispettando negli unti del Signore la dignità, di cui egli era rivestito.

Salvatore Proja.

SUMMARY - *Vincent Pallotti, Salvatore Proja*

Salvatore Proja, after a few words of the moral quality of St. Vincent Pallotti, described his life. From a young age, he dedicated himself to learning Latin and Greek. He studied philosophy at the “Sapienza”. He undertook the study of theology with the most conservative and celebrated theologians of the era: Thil, Faraldi, Ionni and, above all, the Carmelite professor of moral theology, Ascensi. He graduated after four years and was designated “associate professor” by mons. Cristaldi at the “Sapienza” University.

¹¹ Tasso, Gerus.

Later on he retired from teaching to dedicate himself completely to the pastoral ministry. He intensified his preaching in Rome and its environs. Whole crowds listened to him attentively, drawn above all by his exemplary life. Even then he already conceived the project of the *Pious Society of the Catholic Apostolate*, established in 1835.

Two ideas, strongly innovative for the era, characterize Pallotti's activity: printing and the "fusion of peoples". He made use of leaflets and pamphlets to spread faith and the teachings of the Church. Particularly memorable among these were the "Month of May" and the "Weekly Prayer". Regarding the unity of peoples, Vincent expressed it with the institution of the Octave of the Epiphany: the variety of rites (Latin, Greek, Chaldean, Armenian, Maronite) found its point of unity in the *Host*.

Beyond this, Pallotti also distinguished himself for his charitable works: caring for the sick, for prisoners, orphans and widows. He founded institutions to care for abandoned girls. He dedicated himself to the education of young people. Along with Giacomo Casoglio and Michele Gigli he established *the night schools* for poor tradesmen.

After a brief reference to Pallotti's mystical life, the author described his final moments. To his spiritual director and to those who wanted him to live on, the Saint responded: "*Please, let me go to where God calls me*". He died on the night of January 22nd, 1850 at San Salvatore in Onda. The moved and sorrowful crowd hurried to pay their last respects to the much-loved priest.

□

STRESZCZENIE - *Wincenty Pallotti, Salvatore Proja*

Salvatore Proja, po słowach pochwały napisanych pod adresem Wincentego Pallottiego, opisuje jego życie. Już jako chłopiec uczył się łaciny i greki. Studiował filozofię na Uniwersytecie "La Sapienza". Studia teologiczne odbywał pod kierunkiem zachowawczych i znanych teologów, takich jak: Thil, Faraldi, Ionni, a szczególnie karmelita Ascensi, profesor teologii moralnej. Po czterech latach studiów uzyskał doktorat i przez rektora Mons. Cristaldi został mianowany "profesorem pomocniczym" na Uniwersytecie "La Sapienza".

Następnie, zrezygnował z nauczania na uniwersytecie i poświęcił się całkowicie pracy duszpasterskiej. Głosił słowo Boże w Rzymie i w okolicach. Tłumy ludzi słuchały z uwagą jego przemówień i kazań, przyciągane przede wszystkim jego wzorowym życiem. Już w tym czasie zrodził się w jego sercu plan *Pobożnego Zjednoczenia Apostolstwa Katolickiego*, które zostało założone 1835 roku.

Dwie, zdecydowanie nowatorskie w ówczesnej epoce, idee, charakteryzowały działalność Pallottiego: apostołstwo prasy i "zjednoczenie narodów". Ulotki i książeczki służyły mu do szerzenia wiary i nauczania Kościoła. Należy wspomnieć tu przede wszystkim "Miesiąc maj" i "Tygodnie modlitwy". Natomiast jeśli chodzi o ideę zjednoczenia narodów, Pallotti wyrażał ją poprzez założenie Oktawy Epifanii: różnorodność obrządków (łaciński, grecki, kaldejski, aramejski, maronicki) znajdowała punkt zjednoczenia w *Hostii*.

Poza tym, to, co wyróżniało Pallottiego, to były jego dzieła miłości: pomoc chorym, uwięzionym, sierotom i wdowom. Założył domy dla opuszczonych dziewcząt. Poświęcał się wychowaniu młodzieży. Wspólnie z Giacomo Casoglio i Michele Gigli założył *szkoły wieczorne* dla biednej młodzieży robotniczej.

Po krótkim opisie życia mistycznego Pallottiego, Autor przedstawia ostatnie chwile jego życia. Swemu kierownikowi duchowemu i tym wszystkim, którzy prosili go, aby nie odchodził, Święty powiedział: "*Proszę, pozwólcie mi iść tam, dokąd wzywa mnie Bóg*". Zmarł w nocy dnia 22 stycznia 1850 roku w domu przylegającym do kościoła San Salvatore in Onda. Zebrały się tłumy ludzi, i ze wzruszeniem i bólem żegnały swego ukochanego kapłana.

□

SUMÁRIO - *Vicente Pallotti, Salvatore Proja*

Salvatore Proja, depois de algumas palavras de enaltecimento às qualidades morais de Vicente Pallotti, narra a sua vida. Desde jovem dedica-se ao aprendizado do latim e do grego. Estuda filosofia na faculdade “Sapienza”. Realiza o estudo de teologia junto aos teólogos mais conservadores e célebres de sua época: Thil, Faraldi, Ionni e, sobretudo o carmelitano Ascensi, professor de teologia moral. Depois de quatro anos consegue o diploma e foi designado “professor adjunto” pelo Mons. Cristaldi da universidade “Sapienza”.

Mais tarde se retira da área do ensino para se dedicar plenamente ao ministério pastoral. Intensifica a sua pregação em Roma e arredores. Grande multidão o escuta com atenção, atraída sobretudo pela sua vida exemplar. Desde aquele momento concebe o projeto da *Pia Sociedade do Apostolado Católico*, instituída no ano de 1835.

Dois idéias fortemente inovadoras para a época caracterizaram a atividade de Pallotti: a imprensa e a “união dos povos”. Ele se serve de folhetos e pequenos livros para difundir a fé e os ensinamentos da Igreja. Sobretudo recordamos o “Mês de Maio” e a “Oração semanal”. Por tudo aquilo que se refere ao ideal da união dos povos, Vicente o exprime com a instituição do Oitavário da Epifania: a variedade de ritos (latim, grego, caldeu, armêno, maronita) encontra seu ponto de união na *Hóstia*.

Além disso, Pallotti se distingue também pelas suas obras de caridade: socorre os enfermos, os encarcerados, os órfãos e as viúvas. Funda institutos para acolher meninas abandonadas. Dedicase à educação dos jovens. Junto com Giacomo Casoglio e Michele Gigli funda as *escolas noturnas* para os pobres artesãos.

Depois de um breve aceno à vida de Pallotti, o autor descreve os últimos momentos da mesma. Ao diretor espiritual e àqueles que o queriam ainda em vida, o Santo responde: “*por caridade deixem-me ir onde Deus me chama*”. Ele morreu na noite do dia 22 de janeiro de 1850 na casa junto à Igreja San Salvatore in Onda. A multidão comovida e aflita se reúne para dar-lhe a última saudação ao tão amado sacerdote.

□

SUMMARIUM - *Vinzenz Pallotti, Salvatore Proja*

Salvatore Proja äußert sich zunächst lobend über die moralische Tugend Vinzenz Pallottis und beschreibt dann sein Leben: In früher Jugend lernt er Latein und Griechisch und studiert dann Philosophie an der Universität “La Sapienza”. Er absolviert das Theologiestudium bei den bewährtesten und berühmtesten Theologen seiner Zeit: Thil, Faraldi, Ionni und vor allem dem Karmelitaner Ascensi, der Professor für Moralthologie war. Nach vier Jahren erlangt er das Doktorat und wird von Msgr. Cristaldi zum “außerordentlichen Professor” an der Universität “La Sapienza” bestimmt.

Später zieht er sich von der Lehrtätigkeit zurück, um sich ausschließlich der Seelsorge zu widmen. Er intensiviert seine Predigtstätigkeit in und um Rom. Ganze Scharen hören ihm aufmerksam zu, vor allem angezogen durch sein vorbildliches Leben. Schon damals entsteht in ihm die Idee der “*Vereinigung des Katholischen Apostolates*”, die 1835 ins Leben gerufen wurde.

Zwei Ideen, die für seine Zeit unerhört neu waren, bestimmen die Aktivität Pallottis: die Presse und das “Zusammengehen der Völker”. Er benützt Flugblätter und Kleinschriften, um den Glauben und die Lehre der Kirche zu verbreiten. Es sind vor allem der “Maimonat” und “Beten in der Woche” zu erwähnen. Das Ideal der Einheit der Völker bringt der hl. Vinzenz durch die Einführung der Dreikönigsoktav zum Ausdruck: die Verschiedenheit der Riten (lateinisch, griechisch, chaldäisch, armenisch, maronitisch) hat ihren Konvergenzpunkt in der hl. Hostie.

Darüber hinaus tut sich Pallotti durch seine karitativen Werke hervor: er hilft den Kranken, Gefangenen, Waisen und Witwen und gründet Heime für die sich selbst überlassenen Mädchen. Er widmet sich der Erziehung der Jugend und, gemeinsam mit Giacomo Casoglio und Michele Gigli, gründet er *Abendschulen* für arme Handwerker.

Nach einer kurzen Beschreibung des mystischen Lebens Pallottis schildert der Autor die letzten Stunden seines Lebens. Dem Beichtvater und den anderen, die wünschten, daß er weiterlebe,

antwortet der Heilige: *“Bitte, laßt mich gehen, wohin Gott mich ruft”*. Er stirbt in der Nacht des 22. Januar 1850 im Haus neben San Salvatore in Onda. Viele Menschen kommen bewegt und von Trauer erfüllt, um vom beliebten Priester Abschied zu nehmen.

